

LE OPINIONI DELLE ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE

DALLA SENTENZA EUROPEA, UN SEGNALE DI ATTENZIONE

La sentenza di condanna della Corte di giustizia europea per l'infrazione delle direttive relative alla qualità dell'aria impone una riflessione di ampio raggio sulle politiche ambientali da applicare in Italia. Abbiamo chiesto ad alcune associazioni ambientaliste che hanno spesso sollevato le questioni relative all'inquinamento atmosferico di fornirci la loro opinione relativamente alla condanna, alle responsabilità e alle strategie per migliorare la situazione dell'aria che respiriamo. Come è possibile procedere ora per garantire un migliore ambiente di vita ai cittadini? A chi spetta l'onere di far

rispettare le prescrizioni europee? Quali risorse dovranno essere orientate a questo obiettivo? Quali strategie di risanamento mettere in atto da subito e quali perseguire a medio-lungo termine?

Queste le domande che abbiamo posto alle associazioni, che in generale sono concordi nel sottolineare come la sentenza della Corte di giustizia, lungi dall'essere inaspettata, debba porre all'attenzione dei decisori la necessità di un cambiamento di prospettiva e di modifica del paradigma su cui fino a oggi sono state impostate le politiche dei trasporti ed energetiche del paese.

Serve la capacità politica di immaginare un modo nuovo di usare il territorio

La Comunità Europea ha chiesto all'Italia misure risolutive per ridurre l'inquinamento atmosferico sottolineando la situazione critica in cui ci troviamo con la sentenza del 19 dicembre 2012. Un

problema che riguarda gran parte delle città italiane secondo il dossier *Mal'aria di città 2013* di Legambiente: lo scorso anno 52 capoluoghi di provincia hanno superato il limite previsto dalla normativa per le polveri fini (PM₁₀). Quello che serve oggi, ancor prima dei singoli provvedimenti, è una capacità politica di pensare e di immaginare un modo nuovo di usare il territorio, un altro tipo di mobilità a basso tasso di motorizzazione e politiche di efficienza energetica e risparmio in città.

A chi spetta l'onere di far rispettare le prescrizioni europee? Quali risorse dovranno essere orientate a questo obiettivo? La soluzione dei problemi relativi alle prescrizioni europee richiede interventi a più livelli, da un ruolo di coordinamento e di indirizzo da parte del governo nazionale, ai piani regionali antismog, che ragionano su una scala territoriale vasta (sarebbe necessario un coordinamento anche interregionale per risolvere situazioni particolarmente critiche, come nel caso della pianura Padana) fino ai piani comunali. Occorrono interventi strutturali e non emergenziali. Le risorse economiche potrebbero derivare da una radicale inversione di tendenza nelle politiche sui trasporti, specialmente in una regione in cui si investe ancora troppo in nuove infrastrutture viarie: sono ben cinque infatti le autostrade a oggi in progetto in Emilia-Romagna. In Emilia-Romagna Legambiente ha proposto il *"Manifesto dei Sindaci per la qualità dell'aria"*, atti concreti e misurabili volti non solo a ridurre lo smog, ma anche a modificare la mentalità e le abitudini dei propri cittadini. Nel *"Manifesto"* sono previste azioni "prioritarie", "integrative" ed "emergenziali", azioni da attuare, rendere pubbliche e rendicontare a fine anno. Tra le azioni più qualificanti, una particolare attenzione avranno gli accorgimenti atti ad allontanare il traffico dalle scuole, come la creazione di zone 30 e di percorsi casa-scuola a piedi e in bicicletta, l'aumento

dell'estensione delle corsie preferenziali per i mezzi di trasporto pubblici, delle zone pedonali o delle zone a traffico limitato.

Rossella Muroni

Direttrice generale Legambiente

Basta con i rattoppi, gli interventi strutturali necessari sono noti

La sentenza di condanna dell'Italia da parte della Corte di giustizia Ue rappresenta un vecchio problema, perché non è la prima volta che il paese viene accusato di inadempimento. È l'occasione, però, per una riflessione nuova su un costume nazionale paradossale, caratterizzato dal massimo rigore regolatorio e dal minimo impegno realizzativo e risolutivo.

Le autorità nazionali e locali, in linea con i media e con la magistratura, tendono a ritenere i limiti posti dalle direttive sull'inquinamento atmosferico come invalicabili, pena effetti nocivi certi sui cittadini e sull'ambiente ma, quando si tratta di provvedere, l'azione politica si rivela debole, lenta e incapace di trovare consenso.

Al contrario, un'analisi storica dell'evoluzione della normativa europea in relazione anche al progresso delle conoscenze scientifico-tecniche, indica come questi limiti, siano da intendere "solo" come sistemi di allerta che impongono però scelte strutturali condivise, in tempi utili, per rimuovere le cause dell'inquinamento e interventi rapidi e mirati per mitigarne gli effetti. Ma le due cose vanno assieme: la questione non può certamente essere affrontata con le domeniche a piedi. Ogni analisi condotta in modo scientificamente adeguato ha indicato la necessità di interventi strutturali importanti quali:

- lo spostamento di una rilevante frazione del trasporto di passeggeri e merci dal trasporto su gomma alle modalità caratterizzate da minori costi esterni, tra cui quelli derivanti dall'inquinamento atmosferico. Ciò significa investimenti nella rotaia e nelle "autostrade del mare"
- uso razionale dell'energia e utilizzo di fonti rinnovabili appropriate. Investimenti nelle reti di teleriscaldamento e in ogni altra forma di utilizzo del calore residuo e di frazioni di



energia altrimenti dispersa
 - accelerazione della penetrazione dei veicoli elettrici
 - investimenti nei sistemi di trasporto collettivo efficiente urbano.

L'inquinamento atmosferico si combatte con la capacità di dare attuazione alle politiche scegliendo gli interventi sulla base del confronto di costi e benefici. La sequenza "sforamento/punizione/rattoppo" non può più evitare le condanne in sede comunitaria né, ciò che è peggio, la stanchezza e l'irritazione dell'opinione pubblica.

Rosa Filippini

Amici della Terra

Non richiediamo nuove deroghe

In seguito alla condanna dell'Italia da parte della Corte di giustizia europea, come è possibile procedere ora per garantire un migliore ambiente di vita ai cittadini?

Le centraline di misura dell'inquinamento vanno posizionate soprattutto nelle aree più inquinate e servire anche per la protezione della vegetazione. Le misure devono essere rese pubbliche senza elaborazioni distorcenti. I rilievi di inquinamento degli impianti industriali devono essere continui, pubblicizzati e non delegati ai singoli gestori. Le autorizzazioni agli impianti industriali devono tener conto dell'inquinamento totale dell'area e variare, fino all'eventuale blocco dell'impianto, qualora ci si avvicini ai limiti massimi. Il traffico stradale deve essere fluido (semafori intelligenti, velocità a minimo consumo di carburante), con mezzi non inquinanti (tassa di circolazione proporzionale all'inquinamento prodotto e non alla cilindrata). Va favorito il trasporto merci via acqua o ferrovia; per cominciare: gli autotreni che attraversano l'Austria, invece che al confine italiano, vanno caricati su vagoni dal luogo di partenza: Milano, Genova, confine francese, Reggio Calabria. E poi servono piste ciclabili urbane, distribuzione di prodotti agricoli a chilometro zero...

Per limitare il riscaldamento/condizionamento degli edifici occorre schermarli con vegetazione e tetti verdi; incentivandone la coibentazione (non finanziandola a pioggia, ma solo a quelli che disperdono realmente calore, valutati con foto aeree agli infrarossi); concedere l'agibilità/abitabilità a quelli nuovi solo se a consumo quasi zero. Nei condomini, contabilizzazione del calore del riscaldamento per ogni singola unità immobiliare.

A chi spetta l'onere di far rispettare le prescrizioni europee? Quali risorse dovranno essere orientate a questo obiettivo?
 A ministero dell'Ambiente e Arpa. Queste ultime devono essere svincolate dal potere politico territoriale e regionale, dotate di risorse economiche sufficienti e di personale stabile. Il loro parere per autorizzazioni ed esercizio di impianti deve essere vincolante. E le Arpa confinanti devono coordinarsi.

Quali strategie di risanamento possono essere messe in atto da subito e quali occorre perseguire a medio-lungo termine?
 Vanno misurati tutti gli inquinanti pericolosi (esempio PM_{2,5}). Non devono essere richieste all'Unione europea deroghe alle scadenze di rispetto dei limiti. Se vengono sperimentati impianti nuovi (esempio teleriscaldamento a biomasse) i risultati vanno pubblicizzati e, se negativi, gli impianti non vanno replicati. Vanno tolti dal commercio apparecchi (caldaie, elettrodomestici ecc.) a basso rendimento. Il verde urbano

(piazze e viali con alberi ad alto fusto, utili alla depurazione e al condizionamento estivo) ed extraurbano (no ai cambi di destinazione delle aree a bosco o agricole) va incentivato.

Giovanni Zenucchini

Italia Nostra

Più informazione e propulsione di buone politiche per migliorare la qualità della vita

Si è parlato poco della condanna dell'Italia. L'aria è poco importante? Gli italiani sono così poco preoccupati da non dover sapere? L'Italia si è salvata dalle multe per motivi giuridici, non sostanziali. Viene da chiedersi se solo le sanzioni meritano di generare informazione su violazioni così gravi e diffuse. Eppure, per l'Eurobarometro, gli Italiani sono i più preoccupati fra gli europei della qualità dell'aria che respirano. È grave che manchi una sufficiente attenzione sulla violazione di norme che tutelano un diritto primario: quello di respirare aria pulita e non ammalarsi per la cattiva qualità dell'aria.

Un pilastro della svolta è, innanzitutto, un'informazione che descriva i termini del problema e insieme, da un lato favorisca la sanzione sociale dei comportamenti (pubblici e privati) incoerenti all'obiettivo di ripulire l'aria e, dall'altro, rappresenti la strada verso quell'obiettivo non come una *via crucis*, ma come una svolta di crescita economica e sviluppo per una migliore qualità di vita. I cittadini devono sentirsi coinvolti. Pare che il Ministero della Salute stia cercando un nuovo tema di campagna sociale. Nell'anno dell'aria, e visto l'impatto salute pubblica, questa è una delle azioni da cui partire. Occorre poi un cambio di prospettiva: le amministrazioni divengano centri di propulsione di buone politiche sull'aria e non siano cronicamente in difesa o addirittura attrici di inerzia o violazioni. Occorre educare chi amministra e che la verifica di impatto sull'aria, anche cumulativo, delle politiche divenga un prerequisito dell'azione amministrativa. Occorre pretendere piani dell'aria ove necessari e dare attuazione all'art. 30 della direttiva 2008/50/CE, che prescrive un regime sanzionatorio a tutela dell'attuazione corretta della direttiva.

Le agenzie per l'ambiente devono avere l'autonomia dagli organi politici che è garanzia della loro azione di monitoraggio, controllo e intervento. Quanto maggiore sarà la trasparenza dell'azione amministrativa, tanto più diffuso potrà poi essere il controllo e il rispetto delle prescrizioni delle norme europee che, comunque, presuppongono una verifica costante a livello regionale. E indubbiamente, il ministero non potrà più coprire o assolvere, come è accaduto in passato, situazioni di grossolano inadempimento. Il ruolo di controllo dovrà essere rafforzato.

La leva fiscale premiale, ma non solo, è fondamentale in tempi come quelli odierni per la realizzazione delle politiche. Occorre incentivare il cambiamento di mobilità di uomini e merci e degli investimenti privati sui sistemi industriali e le fonti energetiche domestiche. Sfavorire il protrarsi di politiche inquinanti coinvolgendo i privati e i cittadini in *crowd funding* virtuosi.

Occorre investire sulla trasformazione dei centri urbani in fucine di mobilità sostenibile e, al più presto, trasferire il trasporto delle merci su rotaia e creare un sistema efficace di verifica dei sistemi di riduzione delle emissioni degli impianti industriali.

Anna Gerometta

Genitori Antismog

